



AM





# La Rappresentatione di Santa Colomba Vergine & Martire.

Composta nuouamente dal Desiofo Insuperano Sanese.



Vn Fanciullo, vestito da Angelo,  
annuntia la Festa.

QUEL che l'empireo Ciel regge, e gouer-  
del tutto Gràde, ed Eterno Motore, (na  
vi doni à tutti la sua gratia eterna,  
che non pecciate di mortal' errore,  
e vi dia gratia che ciascun discerna  
l'obligo che si deue al Redentore,  
per mercè vostra farete contenti  
di star con deuotion ciascuno attenti.  
Vedrete in questo giorno vna Fanciulla,  
che di tenera età, per GIESV CRISTO,  
nè scherni, ò morte non apprezzò nulla,

e volse far del Paradiso acquisto,  
vedrete come punto non si crulla,  
per le minaccie d'Aurelian tristo  
Imperador crudele, iniquo, & empio;  
però da lei pigliate vn chiaro esempio.  
E duro non vi sia tal hor portare,  
come fece il Signor vostro la Croce,  
e piaccian GIESV sempre adorare,  
con spirito, con opre, e viua voce,  
e piaccian la mente à Lui voltare,  
che à buoni gioua, e all'alme triste nuo-  
restate in pacè, che chi v'ha creato (ce:  
oprado ben, v'ha il Cielo apparecchiato.

Aureliano Imperadore comincia,  
stando in sedia con i suoi Baroni,  
e dice à Fuluio suo Consigliere,

S' I O non t'hauefsi fin qui conosciuto  
Fuluio per fido amico, e seruidore,  
io non t'harei nella corte tenuto  
come ho fatto fin qui con tanto amore;  
e perche fido sei, com'è douuto,  
vo' scopritti vn segreto del mio cuore,  
acciò mi dia qualche sano consiglio,  
come far deuo, e qual sia per mio me-  
Hai da saper, che m'è stato referto, (glio.  
qui ritrouarsi vna Vergine bella,  
dotata di virtù, degna di merito,  
ma la misera, sciocca, e meschinella,  
ell'è Cristiana, ond'io per esser certo  
di cosa tal, vo' far mandar per' ella,  
e se vuol adorare i nostri dei,  
non vo' cercare altra Nuora che lei.

E per ch'ora si celebra il Natale  
di quel Signor da' Cristiani adorato,  
hò pensato che tu com'hauefsi ale  
al Tempio lor disubbito sia andato,  
quiui cercando veder quella tale  
Verginella, & à lei ti sia inchinato,  
dicendogli che venga à mi a presenza,  
sotto la pena della mia potenza.

Ho inteso dir, che Colomba si chiama,  
d'ogni virtù dotata, e leggiadria.

Fuluio risponde.

Maestà magna, hò sentito per fama  
odar costei che il tuo pensier desia,  
e che lei solo il Dio de' Cristiani ama,  
e la sua MADRE, à non ri dir bugia,  
talche non fortirà questo pensiero,  
se sopra questo io deuo dirti il vero.

C'è tante Donne della Legge nostra,  
che contentar potrai tuo magno figlio,  
che p' quel ch'ei nel suo ragioner mostra  
quàdo m'ha chiesto sopra ciò consiglio,  
andando egli in Corinto à vna giostra,  
si uaghi d'vna figlia del Rè Giglio,

e lei vorrebbe, onde lascia costei,  
poich'ella non apprezza i nostri dei.

Aureliano risponde.

Disposto son di volerla vedere,  
e di sentirla alquanto ragionare,  
e s'ella spregierà mio gran potere.  
io gli farò sua fede ringare;  
e se sarà di contrario parere,  
di sposto son farla mal capitare,  
si che vā tosto, nè ti fermar nulla,  
e tosto mena qui questa Fanciulla.  
Mena el Littor, caso che non volefsi  
venir d'accordo, e legar la farai,  
e per la strada vedi se potefsi  
voltarla à nostra Fede; e se potrai  
far questo, esser potria ch'io la prendefsi  
per Nuora, si che parti, e vanne omai,  
nè tardar più, menala à me dauanti,  
e non dar fede à sue parole, ò pianti.

Fuluio risponde.

Tutto quel che comandi, Maestade,  
sarà adesso subito eseguito.

Aureliano risponde:

Mill'anni parmi veder sua beltade,  
perche lodarla da molti ho sentito,  
intendo ch'è di tenerella etade,  
degnà d'hauer mio figlio per marito.

Fuluio partendosi dice.

Resta, che tosto mi son messo in via,  
per far'hor quel che tua maestà desia.

Aureliano dice a' suoi Baroni.

Io non posso pensar che'l mio pensiero  
non'habbia effetto sopra tal fanciulla,  
e che Fuluio la suolte fermò spero,  
che contraria mi sia non temo nulla;  
che s'ella è saua, conoscerà il vero,  
vedendo che sua fede è vna strulla,  
considerando l'alto mio potere,  
e già pagana me la par vedere.

Fuluio giugnendo à Colomba dice.  
Dimmi Fanciulla, se tu sei colti  
ch'io vo' cercando, chiamata Colomba.

quella ch'è si contraria a' nostri dei  
si mostra, quanto la fama rimbomba

Colomba risponde.

Colomba son, ma tu dimmi chi sei,  
che ben mi pai del demonio vna trôba,  
poiche nel tuo parlar ch'io sento infano  
mi credo che tu sia pouer pagano.

Fuluio dice.

Io sono d'Aureliano Imperadore  
buon Segretario, e viuo alla sua corte,  
e son venuto per dirti il tenore  
di minacciarti, che sentirai morte,  
se tu non prezzì l'alto suo valore,  
e non conoscerai tua buona sorte;  
e se à mio modo Fanciulla farai,  
sopra ogni donna felice farai.

Lui ti domanda, e vuole à sua presenza,  
che ha desiderio veder tua bellezza,  
si che non dispregiar la sua potenza,  
che tutto'l Mondo il riuerisce, e prezza,  
e fa che nel parlare habbi auuertenza,  
nè dir d'esser Cristiana, perche sprezza  
tutti i Cristiani, e ti faria morire,  
côme molt'altri, con aspro martire.

Colôba dice à Fuluio mètré che vâno.

Se questo è ver, punto non ci fermiamo,  
che di morir per CRISTO hò sol disio;  
e però tosto di qui ci partiamo,  
che sol mi raccomandando al Magno Dio,  
dal qual saluati per sua morte siamo,  
e scampati di man del demon rio;  
e felice è colui che in Lui sol crede,  
accompagnando l'opere alla Fede.

Giunti all'Imperadore, Fuluio dice.

O Magno Imperador, t'ho qui menata  
questa Fanciulla alla tua gran presenza.

Aureliano dice à Fuluio.

Dimmi se alla mia fede l'hai voltata,  
vsando in fatto tal gran diligenza.

Fuluio risponde.

Non l'ho potuto far, troppo è ostinata,  
ma poi nel resto ell'è tutta prudenza;

eccola qui, vedi d'hauerne onore,  
e falla rauueder di tanto errore.

Aureliano dice à Colomba.

Dimmi s'è ver quel che hò sentito dire,  
che della nostra Legge sei nimica,  
e di la verità, senza mentire,  
se di mia gratia brami esser amica.

Colomba risponde.

Sol di seruir GIESV fermò hò desire,  
refugio, e speme d'ogni mia fatica,  
& intendo adorar sempre Lui solo,  
com' Eterno di Dio vero Figliuolo.

Aureliano à Colomba.

Tu sei certo Donzella assai ingannata,  
adora come noi, se vuoi saluarti,  
se tu non brami di morir dannata;  
hor vogli a' nostri dei humiliarti.

Colomba risponde.

Non vo' nè posso farlo, che hò drizzata  
la mente à Dio, che sol può consolarti,  
se lasci d'adorar gl'Idoli vani,  
falsi, bugiardi, fraudolenti, e infani.

Aureliano gli dice in collora.

Iniqua, tu bestemmi, à dispregiare  
i nostri dei, da noi tanto stimati.

Colomba.

Che pensi, pouerel, che possin fare  
quest' Idol falsi, da' demon trouati,  
sol per poter tradire, & ingannare  
l'humana prole; e da lui son guidati:  
ma quel SIGNOR, che di cuore adoro io,  
è vero, immortale, e magno Dio.

Lui solo è speme d'ogni peccatore.

Lui è refugio d'ogni tribulato,

Lui è stato del tutto Creatore,

Lui fù di Cielo in terra à noi mandato,

Lui è stato del tutto Redentore,

Lui, per nostra salute, è fuscitato,

Lui Figlio, com' il Padre, e Spirto Santo,

reggono il Cielo, e'l Mòdo tuttoquàto.

Aureliano à Colomba.

Per tutti i nostri dei, ti prego figlia,

che facci tutto quel che hò domadato,  
si che tua fede lascia, e la mia piglia,  
che potrai far chi tu vorrai beato.

**Colomba** risponde: **Conosco** che'l demonio ti consiglia,  
perche il tuo dir da lui solo è guidato,  
che vorrebbe guidar mia miser' Alma  
nell' Inferno a portar noiosa salma.

**Aureliano** gli dice.

**Se** diuienti pagana, per marito  
ti dò il mio figlio, che m'è tanto caro,  
e donerotti tesoro infinito,  
tal che altra donna non ti verrà al paro.

**Colomba** risponde.

**Ben** si vede che sei di senno vfeito,  
e del nimico sei senza riparo,  
tu il propio demon sei, che tenti mene,  
sol per condurmi nell' Infernal pene.

**Colomba** segue.

**Mi** rassembri il Demon, che il Redentore  
tentò doppo il santissimo Digiuno,  
quando cercò di fargli far errore,  
dicendo, ti farò più di nessuno  
che sia nel Mondo supremo signore,  
e possedrai tutti i Règni ciascuno,  
mostrandoglieli tutti sopra il Monte,  
se l'adoraua con sue voglie pronte.

**Ma** quel ch'Egli ti spose a te rispondo;  
che come perso, sò che non lo fai,  
e con questa parola ti confondo,  
Gliè scritto, Vn solo Dio adorerai:  
hor se non brami cader nel profondo,  
al vero mio Gesù tu crederai,  
perche altrimenti non ti puoi saluare,  
volendo tanti dei falsi adorare.

**Aureliano** dice.

**Poi** che tu sprezzi i miei potenti dei,  
intendo esser di questo vendicato,  
mcna Littor di subito costei  
nel luogo à meretrici deputato,  
e subito si facci andar à lei  
qualche giouin robusto à mal far nato,

acciò con' essa si pigli piacere,  
e castigata sia com'è douere.

**Colomba** partendosi dice.

Quel che guardò Susanna da gl'inganni  
de' falsi Vecchi, di me tenga cura.  
**Littore**.

**Andiamo** via, che col tuo dir c'affanni,  
nè ti pigliar di tal cosa paura,  
non vedi che tu sei propio ne gl'anni  
di star dou'hai da gir tutta sicura;  
& in tal luogo, noi siam di parere,  
che quiui tu potrai liera godere.

Il fine della prima parte.

**Tre** Cristiani parlano insieme,

& il primo dice.

**Penso** che sappi ciaschedun di voi,  
come **Colomba** rimase in prigione,  
onde in pericolo è ciascun di noi,  
e temo non andiamo in ria stagione.

**Secondo** Cristiano.

**Inteso** l'ho, ma che seguì dipoi  
che lei hebbe narrata sua ragione.

**Terzo** Cristiano.

**Intendo** è poco ch'ella fu mandata  
in luogo infame ad esser maculata.

**Primo**.

**Ciascun** di noi deue per lei pregare,  
acciò dal sporco luogo ella esca pura,  
e che nessun pagan s'habbi à vantare  
di togli quel che lei tien tanta cura.

**Secondo**.

**Non** si deue di questo dubitare,  
perche'l **SIGNOR** la renderà sicura,  
e ben di lei haurà somma pietade,  
che salueragli sua verginitade.

**Terzo**.

**Ho** inteso dir che questo Imperatore  
è sì nimico di ciascun Cristiano,  
e che vuol far patir graue dolore  
à chi non è com'esso empio pagano.

**Primo**.



Primo.

Ciaſcun che ſpererà nel Redentore,  
gli farà fare ogni diſegno vano,  
& ſe per Chriſto riceuerem morte,  
ci darà vita eterna in la ſua corte.

Secondo.

Son ſtato, e ſon di ſi fatto penſiero  
di voler quando piacci à Dio morire,  
& in lui ho ſincera fede, e ſpero,  
che chi'n lui crede nõ può mai perire.

Terzo.

Ciaſcun Criſtiano di Criſto è caualiere,  
e non deue temer punto il morire,  
perche di perdonar giamai ſi ſatia  
à chi cerca eſſer degno di ſua gratia.  
Vn paggio dell' Imperadore viene,  
e'l primo Criſtiano dice.

Ecco vn paggio del crudo, e rio tiranno,  
tanto nimico alla Criſtiana gente.

Il Paggio dice.

Che ſi ch'io l'ho à cercar tutt'vn'anno  
queſto Scialecqua triſto, e fraudolente  
coſtor vo dimandar, forſe ſapranno  
doue poſſo trouar queſto inſolente.  
Sapreſtimi inſegnare, ò dare inditio  
di chi capo è d'ogni nefando vitio.

Queſto ch'io cerco Scialecqua ſi chiama,  
che'l più triſto non ſe la noſtra etade.

Primo.

Io per me nol conoſco, e non n'ho fama,  
tal ch' à noi domandarne non accade.

Il Paggio.

Io cerco in fretta ſol per vna trama,  
e per fargli goder ſomma beltade,  
ha da ire à trouare vna Criſtiana  
Colomba detta di virtù ſoprana.

Lei ha ſprezzati tutti i noſtri dei,  
però vogliam ch'ella ſia gaſtigata,  
queſto Scialecqua deue andar da lei,  
nè partir fin non l'ha vituperata,  
perche l'Imperator vuol che coſtei  
ſia ſopra l'altre la più ſconſolata.

La Rapp. di Santa Colomba,

ma ecco queſto viſo di gaglioffo,  
ch'è proprio come l'orſo deſtro, e goſ-  
L'Imperatore à domandar ti manda (fo-  
per vn negotio d'importanza molta.

Scialecqua.

Son bramofò di far quel che comanda,  
che di far male ho ſol la mente volta.

Il Paggio.

Orſu partiam di quà per queſta banda,  
che ſe brami far mal ti verrà colta.

Scialecqua.

Tu m'inauitial mio giuoco, perche io  
altro che mal non bramo, e non deſio.

I Criſtiani reſtano, e'l ſecondo dice.

Hauete bene inteſo tutti quanti  
quel ch'ha da far ſi fatto ſcellerato.

Terzo.

Io ſpero in Dio, che non vorrà ſi vanti  
di macularla punto lo ſcempiato,  
che ſe gl'auuien che gli capiti innanti,  
ſarà di ſuo fallir ben gaſtigato,  
che lei ch'ha fede in Criſto redentore,  
forzata non ſarà d'alcun'errore.

Primo.

Partiam di qui ciaſcuno, e bellamente  
cerchiam ſaper come ſortifce il fatto,

Secondo.

Non temo punto ſtò ſicuramente,  
che far non gli potrà neſſun ſozz'atto.

Terzo.

Andiamo al Tempio, e li deuora mente  
facciam prego per lei, partià qui ratto,

Primo.

Tu parli ben, noi non poſſiam far meglio  
e veramente hai dato buon conſiglio.

Il Paggio dice all' Imperadore.

O magno Imperator t'ho qui condutto  
queſto che m'hai mādato oggi à cercare.  
E ha promeſſo voler fare il tutto,  
perche ſol nacque al mōdo p mal fare,  
nè ti dia briga il vederlo ſi brutto,  
che per vn triſto non ritroua pare,

A 3

**Si** che comanda à lui sicuramente,  
che sarà l' tutto diligentemente.

**L'Imperadore** à Scialecqua. (sto  
**Quel** ch'io bramo da te Scialecqua è que-  
che tu ne vadi or'or, nè tardar punto  
entro al publico luogo e manifesto,  
e subito che quiui sarai giunto, (sto  
mostra quãto à mal far sei pronto e de-  
massimo che'l piacer sarà congiunto,  
e li datti piacer quanto tu vuoi  
con la vergin Colomba quanto puoi.  
**Scialecqua.**

**Non** mi poteui Sir comandar cosa,  
che più facesti allegro e volentieri,  
si che stanne sicuro e ti riposa,  
eh' in tutto eseguirò tuoi buò pēfieri,  
intendo dir ch'è molto gratiosa,  
e mi fa mal che non mel dicesti ieri,  
ch' à simil cose ci son molto pronto,  
e mill'anni mi par d'esserni gionto.

**Dital** comandamento tiringratio,  
che d'esequirlo son tutto contento,  
nè mai farò dell' obedirti fatio,  
e farò sempre tuo comandamento.

**L'Imperadore.**

**Vanne** pur tosto, e non mettere spatio  
in mezzo, e n'hauerai buon pagamento  
torna presto da me, che per ristoro  
ti farò dar dieci ducati d'oro.

**Scialecqua.**

**Or'or** ne vado rimanete in pace, (chio  
che miglior suon' nō mi venn'all'orec-  
**Vn** Configliere.

**Costui** certo al mal far tutto, e verace;  
e per quel che si vede è furbo vecchio  
**Il** Paggio.

**Non** poteua in ciò trouar migliore,  
che fra gli scellerati egli è'l peggiore.  
**Il** Configliere.

**E** possibil che sia tanto allargata  
questa setta Christiana à noi nemica  
**L'Imperatore.**

**Giusta** mia possa sarà castigata,  
se ben sarà nel primo vn po fatica,  
e sin ch' in perdition non l'ho mandata  
non vo che Imperador nessun mi dica,  
che gli darò tormenti d' ogni sorte,  
fuoco, ferro, prigion, catene, e morte.

**Sai** che fa Fulvio con gran diligentia,  
fa che sia castigato ogni Christiano,  
ch'io non intendo hauer più patientia,  
poi che da lor così scherniti siano,  
fa ch' habbi in caso tal grād' auuertētia,  
e fa di lor ciascun disegno vano;  
e quei che non adoran nostri dei  
falli morir con dolorosi omei,  
**Fulvio** risponde.

**Non** mancarò di far quel che comandi,  
e farò castigar si fatta gente:  
farò pel banditor publicar bandi,  
che chi non brama rimaner dolente  
adori gli dei nostri eccelsi, e grandi,  
e sia del rito nostro diligente,  
altrimenti hauerà graue martire,  
e d'aspra morte gli farò morire.

**Scialecqua** arriua alla casina doue  
è Colomba, e dice.

**S'io** non abbaglio ecco la casa doue  
è quella, che m'è stato comandato  
ch'io mostri seco qual sien le mie proue  
mio danno se da lei son discacciato,  
la non vuole adorare il nostro Gioue,  
nè altro dio da noi si venerato,  
la porta non è chiusa e la Donzella  
parmi veder tutta vezzosa, e bella.

**Vener** ti salui figliuola amorosa,  
io son venuto qui con gran desio  
perche amo tua beltà sopra ogni cosa,  
e viuo per te sola in dolor rio.

**Colomba** risponde.

**M'è** la venuta tua molto noiosa  
ond'io prego Iesu mio vero Dio,  
che ti tolga la forza del mal fare,  
e mia virginità debba saluare.

**Scialecqua.**

**Verginità** mi piacque, son disposto  
nella persona tua satiar mia voglia,  
fi che senza tardar or'or qui tolto  
ogni pensier di castità dispoglia,  
e ti farò veder s'io mi t'accosto,  
che tremar ti farò com'vna foglia,  
fa pur disegno voler contentarmi,  
acciò che teco non habbi à crucciarmi.

Colomba dice inginocchiòni.

**Signor** che vedi aperto il mio pensiero,  
e come tutta à te mi son donata,  
in te sol credo, & in te solo spero,  
che da tal tentation farò saluata,  
e non voler che così di leggiero  
la mia verginità sia maculata,  
togliendo à questi la voglia, e' l potere,  
che non adempi l'empio suo volere.

**Tu** che venuto sei con furor tanto,  
hai da saper com'io non temo niente  
di te, ma temo ben che Iesu santo  
non ti facci per questo star dolente,  
e ti facci tornare il riso in pianto  
come a' tuo par suol far tornar souète  
fi che l'ira di quel vogli temere,  
e lascia tal pensier da crudel fiere.

Qui Scialecqua comincia à tremare, e dice.

**Ahime** che sento tutto indebolito  
ogni mio senso, e le forze mancare,  
a tal che tutto mi sento auillito,  
e io stesso non fo più che mi fare,  
cara sorella mia s'io t'ho scernito,  
ti prego che mi voglia perdonare,  
e s'ho fallito di cuor son dolente,  
che perdon merita chi di cuor si pente.

Colomba risponde.

**Perdoniti** Iesu ch'io ti perdono,  
poi che chiaro confessi il tuo fallire,  
Ora viene vn'Orsa, e lo fa cadere,  
trauolgendolo per terra, dipoi si  
rizza, & s'inginocchia, e dice.

**Ahime** che tutto fracassato sono  
per tal caduta, e dubito morire  
ti vo pregar, se preghi degni sono  
esser accetti, che di mio languire  
habbi pietà, facendo ch'io non para  
per le man di così seluaggia fera.

Colomba lo rizza, e dice.

**Sta** su non dubitar, fermati alquanto  
ora, per fin ch'io veda s'ho potere  
per mezzo di IESV d'operar tanto,  
ch'io lo facci del fallo rimanere,  
e lo riduca sotto il sacro manto  
di Santa Chiesa, e gli facci vedere  
quanto sia falsa la sua trista fede,  
e quanto sia perduto chi'n lei crede.

**Hor** puoi chiaro conoscer quanto possa  
il mio Sposo IESV verace, e pio;  
vedi come di subito rimossa  
s'è questa fiera mandata da Dio,  
e come l'è dal suo furore scossa,  
e come hà obedito al voler mio,  
lasciando così subito il furore,  
mercè di IESV CRISTO Redentore.

Lascia dunque tua fede falsa, e vana,  
e fatti seruo del verace CRISTO,  
seguendo la sua fede alma, e soprana,  
se del Ciel bramì far felice acquisto,  
e dalli dei tuoi falsi t'allontana,  
lasciando ogni operar fallace, e tristo,  
che se gl'auuien che'l vero ben discerna  
acquisterai felice Vita eterna.

Scialecqua, di nuouo inginocchiòni pentito dice.

**Hauendo** visto, e chiaro conosciuto,  
che chi spera in IESV non può fallire,  
senz'alcun dubbio mi son risoluto  
per lui volere ogni stratio patire,  
e mill'anni mi par d'esser venuto  
al Battesimo santo, che gioire  
mi farà, e acquisterò la Vita eterna,  
per gratia del Signor che ci gouerna.  
Colomba.

Poi ch'hai frater diletto tal pensiero,  
per nissun modo non ti rimutare,  
perchè Iesu nel quale ho fede, e spero  
ti potrà con sua grazia consolare,  
vattene al Tépico nostro, e da Austero  
Sacerdote farati battezzare,  
renunziando la pagana setta,  
quella ch'il módo miseri oggi infetta.

Scialecqua.

Da te mi parto per pigliare il santo  
Battefmo con sincera contritione,  
e sol mi duole essere stato tanto  
nella via certa della perditione.

Colomba.

Vanne, che vedo lo Spirito Santo  
ha fatto in te suprema operatione,  
e come tu battezzato farai,  
il nome di Iesu predicarai.

Scialecqua.

Così farò prega l'eterno Dio  
ch'abbi dell'alma mia compassione,  
acciò non vadi in man del Demon rio  
e questo per sua santa passione,  
lui solo adoro, e lui solo desio  
seruir con fede come vuol ragione.

Colomba.

Or v'è non dubitar, che chi in lui crede  
rimane al fin del Paradiso erede.

Il fine della seconda parte.

Tre Christiani, & il primo dice.

OR voi intendeste di Colomba quanto  
ne sia seguito, e come fu mandata  
in quel publico luogo infame tanto,  
per esser lì sua castità macchiata,  
e come quel poltrone oprasse, e vanto  
non si diede d'hauerla maculata.

Secondo.

Intesi ancor com'ella fu soccorfa  
da vna smisurata, e crudel Orfa.

Terzo.

Se inteso il tutto, ma di quà ne viene,

del crudo Imperadore il suo Pretone.

Primo.

Qualche bando sarà sol per dar pene  
à noi miseri fuor d'ogni ragione.

Secondo.

Però bene ascoltarlo ci conuiene,  
e sentir quanto dica il suo sermone.

Terzo.

Voi dite bene stiam tutti à scoltare,  
e poi sopra potrenci consigliare.

Qui il Banditore suona, e poi dice  
fingendo leggere.

Fa comandare il magno Imperatore  
à ciaschedun del suo felice stato,  
che deuin sol render gratie & honore,  
à Gioue, e Marte, e ciascun deo pregiato  
altrimenti hauerà pena, e dolore. (to  
e sarà per tal cosa castigato  
dandoli aspro martire, e crudel morte  
e chiuderà d'ogni pietà le porte.

Partitò il Banditore il primo Chri-  
stiano dice.

Voi hauete sentito tutti quanti  
il crudel bando sol contra di noi,  
costui ci vuol mandar pel módo errati

Secondo.

Che harà fatto questo crudel poi  
che ci harà dato sol tormenti, e pianti  
non adorando questi demon suoi.

Terzo.

Quando tutti morrem per Iesu Christo,  
farem del Paradiso eterno acquisto.

Chi nell'eterno Creatore ha fede,  
e nel suo santo braccio si confida  
non può perire, e chi solo à lui crede,  
per morte non dee far pianto, nè strida  
perchè ei ne dà nel ciel giusta mercede,  
chi lui piglia per luce, scorta, e guida,  
però speriamo in lui che farà lieue  
ogn'aspra morte dolorosa, e griue.

Ora viene Scialecqua mutato  
d'habito, e dice.

**Voi** siate tutti quanti ben trouati  
fratei diletti di Christo deuoti  
non restate di me marauigliati,  
essendo che i miei vitij son si noti:  
e siate tutti in carità pregati,  
di non esser ver me di pietà voti.  
hor ch'ho pigliato il Battesimo santo,  
sacramento da Dio pregiato tanto.  
Chiaro confesso esser vn solo Dio,  
e d'inego il poter de falsi dei,  
confesso esser lui solo, e santo, e pio,  
e gl'idol tutti esser demoni rei,  
e sol patir per Christo ho gran disio  
spendèdo in honor suo tutti i dì miei,  
sol mi duole l'hauer tanto indugiato,  
& esser tanto nell'errore stato.

Et hor la mente el cor solo desia  
esser vero Christian fin ch'harò vita,  
& esser sempre in vostra compagnia,  
se à voi farà mia compagnia gradita.

Primo.

Iddio verace ringratiato sia,  
dapoi che tu pecorella smarrita  
sei ritorinato sotto il Christian manto  
illuminato dallo Spirto Santo.

Secondo.

Ben si deue oggi nel celeste regno  
far veramente grandissima festa,  
dapoi che'l buon Tesu t'ha fatto degno  
di venire alla Fe santa, & honesta,  
e sò ch'aurà deposto il giusto sdegno,  
vedendoti spogliar di quella vesta,  
che ti mandaua nel profondo inferno,  
à sentir quanto possa il fuoco eterno.

Scialecqua.

Partian ch'io vedo inuer di noi venire  
due perfidi pagani, acciò che loro  
non ci accusassen per farci morire  
di qualche strana morte, ò grā martoro

Terzo.

Andian doue ti par ch'hauian desire  
te giamai nò lasciar per gemme, & oro,

Primo.

Andiam di nuouo à pregar per Colbda  
dell'altissimo Dio sonora tromba.  
Scialecqua.

Infìn non vo partir mi vo prouare  
s'io li posso voltare à nostra sede;  
Amici in carità vi vo pregare  
che peralquanto riteniate il piede,  
che chiaramente vi vo dimostrare  
quãto s'ingāni chi più d'vn Dio crede;  
atteso esser vn sol Trino e perfetto,  
se ben è Padre, Figlio, e Spirto detto.

Gl'Idoli vostri son d'vman fattura,  
fatti di varie cose con inganno,  
hàn tutti i membri, e ponete cura,  
solo i demoni, à voi parlar li fanno,  
& mostran tutti di tristi huom figura  
ch'or nel profòdo iferno i fuoco stāno  
chi fu Gioue, Mercurio, Apollo, e Mar-  
piene ne son le ric profane carte. (te

Hanno le mani, e non posson palpare  
e hanno gl'occhi, e non posson vedere  
han le gambe, e non posson camminare,  
han'orecchi, e d'udir non han potere,  
e però non si deueno adorare  
statue d'huomin, nè manco di fiere,  
sò si deue adorar con buon pensiero  
vn solo Dio onnipotente, e vero.

Vn di quei due pagani dice.

Hai mostro à me si veraci ragioni,  
che risponderti còtra non si puole,  
e confesso che gl'idol son demòni,  
che cèrconò ingannar l'humana prole,  
e però prego Dio che mi perdoni,  
come à cialcun che s'emenda far suole,  
& al santo Battesimo chiediamo,  
& esser vn solo Dio noi confelsiamo.

Primo Christiano.

Andiam che qui nò lungi è'l Sacerdote,  
che vi battezzi lui com'è ragione,  
e à lui vostre voglie farem note,  
e narratem la vostra contritione,

**Il Pagano conuertito.**  
Trio perche non vien. Pagano ostinato  
Far non lo puote  
chi non vuol mandar l'alma in perdi-  
Pagano conuertito. (tione.

Se tu non vuol venir resta ostinato,  
poiche dal demonio sei guidato.

**Il Pagano ostinato.**  
Vo far palese al nostro Imperatore  
di te Scialecqua l'opera che fai,  
che sò di certo che di tanto errore  
tu castigato molto ben farai.

Scialecqua.  
Non mi curo morir pel Creatore,  
ma tu dannato all'inferno andarai  
eternalmente nel supplitio rio,  
poiche non temi, e non apprezzi Dio.

Nè pensar ch'habbi del tuo dir paura,  
ma spero in Dio che te ne pentirai.

Secondo Christiano.  
Chi fece il tutto di noi terrà cura,  
ma tu da lui castigato sarai,  
e'l gattigo sarà fuor di misura  
in tempo che pentirti non potrai.

Pagano ostinato.  
Se mi vuol ben l'Imperator non curo  
nessun, che lui mi manterrà sicuro.

Terzo Christiano.  
Nostro Dio è Signor sopra i signori,  
e Resopra ogni re giusto e possente,  
Imperator sopra gl'imperatori,  
lui fece il mondo tutto di niente,  
lui sol può dare i celesti tesori  
e può racconsolare ogni dolente.

Il Pagano ostinato.  
Nacqui Pagano, e vo morir pagano,  
e nemico esser vo d'ogni Christiano,  
Scialecqua risponde.

Rimanti duaque nell'ostinatione,  
che ti conduce nel profondo scuro,  
Pagano conuertito.

Andiam poi che gliè priuo di ragione.

**Pagano ostinato.**  
vostre parole non apprezzo, ò curo,  
io vi vo far tanta persecutione,  
e renditi Scialecqua pur sicuro  
ch'io ti vo far perir, te, e costoro  
di crudel morte con aspro martoro.  
I Cristiani si parteno, e lui segue.

Vo riuelar tal cosa al magno impero,  
senza punto tardar vo pormi in via.  
perche mi rendo certo, e fermo spero,  
che punita sarà questa genia,  
io li vo far rimutar di pensiero,  
e vo che castigato ciascun sia  
dell'esser si nimici a' nostri dei,  
e narrar quel ch'hò inteso di colei.

Ora si parte, e finiscela terza parte.

Il Pagano ostinato alla presenza  
dell'Imperadore dice.

PENSO habb' inteso magno Imperatore,  
quãto Scialecqua tristo habbi operato,  
e come gl'habbi volto il falso core,  
e sia di fatto Cristian diuenato,  
se non ci si ripara, vn grand'errore  
in breue tempo sarà generato,  
e s'ã Colomba non si fa dar morte,  
in breue mancherà tuo regno, è corte.

Ha volto in mia preséza vn mio còpagno  
che meco haueuo, a negar nostra fede  
mostrando falsaméte il grã guadagno,  
che fa ciascun ch'in la lor fede crede.

L'Imperadore risponde.

Sarà la forza lor tela di ragno,  
e gli farò morir senza mercede  
presto senza tardar sia quì menata  
quella che mia potenza ha disprezzata,  
Vanne Littore, e non indagiar punto,  
e quì Colomba mena in mia presentia.

Il Littore risponde.

Mill'anni parmi esser da colei giunto,  
e già mi scappa in ciò la patientia.  
su Farfallino, Fagiuolo, Mento vnto,

andiamo à dimostrar nostra potentia,  
e meniam qui quella crudel nemica.

Farfallino risponde.

Non ci sarà di pigliarla fatica.

Ora si partono, e l'Imperator dice.

Dimmi tu banditor, facesti il bando  
ch'oggi da Fulvio ti fu comandato.

Il Banditore risponde.

Son sempre pronto ad ogni tuo comãdo,  
fu subito per tutto palefato

per le poste oue gl'altri bandi mando  
ma vedo che costor l'hanno sprezzato  
però sien castigati del fallire  
col farli come meritan morire.

L'Imperadore dice à Fulvio.

Tu Fulvio fa pigliar tutti i Christiani,  
che non voglian li dei nostri adorare,  
e farali morir con modi strani,  
e non volere à nessun perdonare.

Fulvio risponde.

Non dubitate che simil marrani  
farò come lor mertan castigare,  
piccoli, e grandi di ciaschedun sesso  
à fuoco, e ferro farò che sia messo.

Il Littore tornato dice.

Noi siam tornati per farti sapere  
come andãmo per far quel che dicesti,  
ma ci fu tronco di fatto il potere,  
e la voglia mancò dell'esser presti  
subito, che ciascuno hebbe à vedere  
vn'Orsa, ch'vna tal mai non vedesti

feroce molto, e starli mansueta  
in guardia di Colòba humil'e quieta;

Si che accostarsi à lei non è possibile,  
se già la morte vn non bramasse certa  
che quell'orsa ch'io dico è tãt'orribile  
ch'vna squadra da lei faria diferta.

L'Imperadore dice.

Io mi sento contar cosa incredibile,  
e di consiglio vn si gran fatto merta,  
però ciascun di voi consigli, e dica  
come pigliar si dee senza fatica.

Vn Configliere.

Fate portar di molte legna, e fuoco,  
e intorno à quella casa accenderete  
e quella consumare a poco a poco,  
senza pericol poi la pigliarete,  
fate che per fuggir non troui loco,  
che d'ogn'intorno la circondarete,  
e di quell'Orsa non varrà'l potere,  
nè di Colomba il suo mago sapere.

L'Imperadore dice.

Faccisi tosto tutto quel ch'hai detto,  
con diligentia sopra ogn'altra cosa,  
tu Cavalier manderai ad effetto  
il tutto, nè pigliar punto di posa.

Il Cavalier risponde.

Il vendicarti m'è sommo diletto,  
nè tal fatica m'è punto noiosa,  
presto ciascun di voi si metta in ponto

Vn Soldato risponde.

Ciascun a' tuoi comandi sarà pronto,  
Mentre che vanno Fulvio vede

due Christiani, e dice.

Questi s'io non abbaglio son Christiani  
di quei ch'ho comession di far morire  
se non volete con tormenti strani

in questo giorno ciaschedun perire,  
rimutate i pensier cotanto vani,  
e quel ch'io dico vogliate obedire,  
venite al Tempio nostro, se campare  
bramate, i nostri Dei quiui adorare.

Il primo Christiano dice.

Questo non siam per far nessun di noi,  
perche l'alma saluar ciascun desia.

Il Littore dice.

Se nol vorrete far, ciascun di voi  
ha da morir di morte acerba, e ria.

Secondo Christiano.

Fa pur de' corpi nostri quel che vuoi,  
che sopra l'alma non haurai balia,  
che chi la diede à noi per se la vuole.

Fulvio dice.

Falli decapitat non tante fole.

Littore al Giustitiere.

Tu Giustitiere nel luogo deputato,  
li condurrà di fatto, e sa che fai,  
fa che ciascun di lor sia decollato,  
e senza seppellir gli la scierai.

Io sono all'obedirti apparecchiato,  
come tu sai ch'ho fatto sempre mai,  
che mill'anni mi par questi vestiti,  
à vso di mio fusto hauer carpiti.

Qui parteno, e in questo giungano  
i Soldati alla casina di Colomba,  
& il capo de' cavalieri dice.  
Ecco la casa, e l'Orsa in su la porta,  
che fa la guardia con feroce viltà,  
à ciascun resti la paura morta,  
e questa Maga fraudolente, e trista,  
brucianla drento lei con la sua scorta,

Vn soldato col fuoco in mano dice  
Facciamoli veder che poco acquista  
chi spregia i nostri Dei.

Tu sei dappoco,  
fa presto appicca in qsta parte'l fuoco.

Qui l'Orsa ha da far sembriante di  
voler ire à offendere li soldati,  
e Colomba gl'ha à dire,

Io non intendo amata compagnia  
ritardar la mia vita più di quello  
ch'ha disposto l'eterna Monarchia,  
ma voglio entrar nell'amato duello;  
però senza tardar piglia la via,  
e torna tosto al tuo lasciat'o stello,  
ch'io non mi curo più d'esser guardata  
poiche m'è la corona apparecchiata.

Ritorna tosto doue sei venuta,  
che chi t'ha qui mādada assai ringratio  
perche son fermamente risoluta  
pel mio Iesu sopportare ogni stratio;  
però parteti presto, e qui ti muta,  
ch'io vo che'l falso Imperator sia satio  
nell'innocente sangue de' christiani,

confusion degl'idol falsi, e vani.

Ora l'Orsa si parte, e viene vna gran  
pioggia, e spegne il fuoco,  
e'l Cavaliere dice.

Questa è stata gran cosa veramente,  
il fuoco è spento, e l'Orsa s'è partita,  
e però sarà buon che prestamente  
l'imperial comanda sia compita.

Colomba dice,  
Presta Iesu, diletto all'innocente  
anima mia la tua diuin'aita,  
e'l corpo lascia a suo modo stratiare  
à questi, e l'alma sol vogli aiutare.

Il Cavaliere dice à vn soldato,  
Legala ben che non possa fuggire,  
Soldato,  
Per questa volta sò che ci starai.

Colomba,  
Doue volete intendo di venire,  
che solo bramo di morire ormai.

Soldato,  
Non dubitar, noi ti farem seruire,  
prima che notte sia tu prouerai.  
Cavaliere.

Menianla tosto al magno Imperatore,  
che galligar la facci d'ogni errore.  
Ora si parte, e Scialecqua, con il ter-  
zo Christiano, e'l Pagano vltimo  
conuertito dice.

Or non c'è più rimedio ci bisogna  
far conto di morir con patientia,  
ò ver perdere l'alma con vergogna,  
che a questo hauer si vuol grad'auver-  
terzo Christiano.

Io nò son mai per còmetter menzogna,  
e vo prima aspettare ogni sententia.  
Il Pagano conuertito.

Per Iesu vo morir, segua che vuole,  
& honorarlo con fatti, e parole,  
Terzo Christiano.

I miei compagni poco fa son morti  
presso à l'idol di Gione à non mentire,  
che nella



che nella santa se son stati forti,  
nè hanno punto temuto il morire.

Scialecqua.

Ciascheduno stia forte, e si conforti,  
che doppo morte ci farà gioire,  
che se per lo suo Nomè harem la morte  
viurem felici in la Celeste corte.

Il Littore gli vede, e dice.

Ecco Scialecqua i due altri Cristiani,  
pongli le mani addosso Farfallino.

Farfallino.

Se pensate fuggir, voi siate infanti.

Scialecqua.

Noi speriam solo in Dio vero, e diuino,  
e volentier ci diamo in vostre mani,  
e moriam volentier, prendi il camino.

Littore.

Adora i nostri dei. Scialecqua.

Non voglian farlo. Farfallino.

Andiam pur via, nõ stiamo più ascoltarlo.

Il Littore.

E' non è molto tempo, che due sono  
appresso il Tempio di Gioue restati,  
perche non volser domandar perdono.

Giustitiere.

Con queste mani gli ho decapitati.

Il Pagano conuertito.

Se ci torrai la vita, GIESV. buono,

ci harà con la sua gratia ristorati,

& à noi dolce fia per Lui morire.

Farfallino.

Vanne pur là, noi ti vogliam seruire

Il fine della quarta parte.

Ora giugne il Cavaliere con Co-  
lomba, e dice all' Imperadore.

Eccoti qui condotta à tua presenza,  
potente Imperador, questa Cristiana,  
che i Cieli, e gl'Elementi obediènza  
rendono à questa maga falsa, e vana.

L'Imperadore dice à Colomba:

Dimmi in virtù di chi tanta potenza

adopri, e manda ogni bugia lontana,  
se non brami morir di morte ria,  
che di saperlo mia mente desia.

Colomba risponde.

Ben si conosce quanto sia infelice  
l'Anima tua, poscia che'l ver non vedi,  
che quel ch'io fò, vien da Chi fa felice  
ciascun suo seruo, e tu perso non credi,  
credi à GIESV, che'l tutto à Lui sol lice;  
e però a' tuoi fatti ben prouedi,  
che se morrai pagan, morrai dannato,  
si che non voler più stare ostinato.

Tu pensi, che in virtù de' tuoi demoni,  
l'opre mie facci, e ne se' in grad' errore,  
tutte le mie presenti operationi  
deriuan da GIESV mio Redentore,  
lui gastigherà i rei, premierà i buoni,  
mandando i rei nell'eterno dolore,  
e presso à se' nella Celeste corte  
pon chi per la sua se' riceue morte.

L'Imperadore gli dice.

Io ti comando sotto mortal pena,  
che più cotesto nome non ricordi.

Colomba risponde.

Prima aperta mi sia ciascuna vena,  
ch'io renda onore alli dei tuoi balordi,  
perche mia mente è sol di GIESV piena,  
nè mai farà che'l Santo Nome scordi,  
e ogn'hor sarà da me Quello inuocato,  
e col mio cuor riuerito, è pregiato.

E tu crudel, con tue false parole,  
e con tue forze fai perdere l'anima  
à chi à quelle prestar fede vuole,  
e gli mand i à patir noiosa salma  
nel crudo Inferno, oue l'humana prole  
priua della Celeste; e santa palma  
hanno il gastigo d'ogni fallir loro,  
setèdo in crudel fiamme aspro martoro.

L'Imperadore dice:

Hai tanta faccia, perfida crudele  
di minacciar mi con tant'arroganza,  
io ti farò gustare amaro fele.

e ti farò sentir la mia possanza,  
e alla tua naue abbasserò le vele,  
togliendoti del porto ogni speranza:  
presto spogliate in camicia costei,  
poi ch'ella tanto sprezza i nostri dei.

E menisi per tutta la Cittade  
con viruperio, poiche non si pente,  
acciò piccoli, e grandi d'ogni etade,  
con stratij, e scherni la faccin dolente.

El Littore.

Lascia pur far' à me, che per le strade  
la meneremo con guai vilmente.

Farfallino.

Spogliati questa veste, non tardare,  
che à vn'altra fanciulla la vo' dare.

Il Cavaliere dice à Colomba.

Riuestatì, se può, quel che tu adori,  
che le sue veste ti ricopriranno .

L'Imperadore gli dice.

Lassa questo tuo Dio, che tanto onori,  
altrimenti hauerai noioso affanno.

Colomba gli risponde.

Voi siate pur dell' intelletto fuori,  
nè conoscete del demon l'inganno,  
essendo tutti priui di ceruello,  
si vede ognun di voi di Dio ribello.

El Littore.

Ora stai bene, & ora sei contenta,  
e veramente sei tutta leggiera.

Farfallino.

Orsù vien via, e non ti mostrar lenta,  
eccoti qui da pazza la bandiera.

Fuluiò dice al Banditore.

Banditore, bandisci ch'ognun senta,  
tutti i suoi falli con strana maniera.

Il Banditore.

Così farò, menatela pur via,  
e ciascun venga à fargli compagnia.

Ora s'ha à sentire vn gran romore,  
e tutti sbalordiscono, eccetto Co-  
lomba. Et vengono due Angeli  
con vna Veste bianca, vna Coro-

na, con vna Palma, e riuestono  
Colomba, e gli dicono.

Il Signor tuo GIESV ti manda questa,  
come Sposo diletto à te sì caro,  
acciò per nostre man tu te ne vesta,  
per mostrar che già mai si mostra auaro  
à chi suo Santo Nome manifesta,  
con purità di cuore, e con stil chiaro;  
mostrando volentier per Lui patire,  
e per suo Santo Amore ancor morire.

Ora gl'Angeli si partono, e quelli  
che erano sbalorditi si risentono.

E'l Cavaliere dice.

Che cosa è questa, che così in prouiso,  
ciascun di noi sia stato sbalordito.

L'Imperadore dice.

Io mi sentiuo lo spirto diuiso,  
talche quasi di vita sono vscito.

Colomba dice.

Ancor non credi al Rè del Paradiso,  
stando verso di me sì incrudelito;  
e non confessi di CRISTO il potere,  
per tanti segni che ti fa vedere.

L'Imperadore gli rispòde in collora.

Leuatela di qui, e'l Giustitiere  
dal busto gl'habbi la testa spiccata;  
che non'intendo più voler vedere  
costei, che da' demonij è aiutata.

El Littore.

E' non si mancherà fare il douere,  
ancor che l'habbi in ciò buona derrata,  
che cento morte ben meriteria  
questa maga crudel perfida, e ria.

Colomba gli risponde.

Non pensar già per questo rimutare,  
perfido Imperador mio buon pensiero,  
che per volermi tu la morte dare  
io nieghi CRISTO, in cui sol credo, e spe-  
nella Celeste Corte spero andare; (ro,  
e tu crudel tiranno aspro, e severo,  
n'anderai tosto nel profondo inferno,  
à prouar crudel pene in fuoco eterno.

io tra gl'Angeli andrò, tu tra i demoni,  
e castigato sia secondo il merito;  
li rei puniti son, premiati i buoni,  
e di questo, crudel, siene pur certo,  
ch'io sentirò nel Ciel soauì suoni,  
tu da' demon sarai nel fuoco offerto,  
là doue sentirai sol gridi, e pianti,  
& io presso à **GRISV** Celesti canti.

Ora l'Imperadore si leua di sedia,  
e partendosi dice à Colomba.

Non ti vo' più sentir, vanne in mal'ora,  
e per non ti veder, mi vo' partire,  
che questo tuo parlar forte m'accora,  
nè tue parole intendo più sentire.

Il Giustitiere dice.

Io non credo veder mai più quell'ora  
di farti con mie mani oggi morire.

Parfallino.

Menianla via, facciam quel ch'à commesso  
il magnò Imperadore adesso adesso.

El Littore dice.

Orsù camina, non più chiachiarare,  
cauiamola mai più di questo mondo.

Il Cavaliere dice.

Io vo' veder quel che morta sà fare,  
che con tanti suoi segni mi confondo.

Giunta al luogo, il Littore dice.

Orsù che dici, vuoi rimutare,  
prima che della morte prouì il pondo.

Colomba gli risponde.

Lasciami fare alquanto d'oratione,  
poi fà'l debito tuo, com'è ragione.

El Littore dice.

Fà quel che tu uo' far, chi' son contento,  
ma in quel che tu uo' dir, fà d'esser breue

Colomba ingimocchiandosi dice.

SIGNOR, poi che'l pensiero è tutto intento  
à parermi ogni morte per te lieue,

& à parermi dolce ogni tormento,  
per la tua Passion, che fù sì greue,  
morire intendo, e pel tuo Santo Nome,  
lasciando in terra le noiose some.

A Te tutto'l pensiero hò dedicato,  
ed à Te dono la mia miser'Alma,  
che i tutto è il corpo mio apparecchiato  
à sopportar di tal martir la palma,  
onde poiche lo spirito separato  
sarà dal corpo mio terrestre salma,  
riceuilo Benigno mio **SIGNORE**,  
come mio caro Sposo, e Redentore.

Ora si deue sentire vna voce  
Celeste.

Vien pur Colomba mia sposa diletta  
nel mio Celeste Coro, doue haurai  
la tua santa Corona che t'aspetta,  
doue il coro de gl'Angeli vdirai,  
doue ciascuna Vergine perfetta,  
con somma gloria presso à me vedrai,  
con' infiniti Martiri beati,  
da me nel ben'opràr remunerati.

Colomba segue.

Poi che'l comandi **SIGNOR** mio diletto,  
eccomi a' tuo' comandi apparecchiata,  
tu Carnefice fà tosto l'effetto,  
e dona à me tal morte desiata.  
Ti prego **SIGNOR** mio giusto, e perfetto  
l'Alma al mio fii ri sia raccomandata,  
& illumina il crudo Imperadore,  
e perdona à costui mio percussore.

Ora si finge la decapitatione, e suc-  
cedonò romori. Et il Littore dice.

Andiamo à riferire i casi strani,  
che son successi nel morir di questa.

Il Cavaliere conuertito dice.

Confesso chiaro che questi Cristiani  
hanno la Fede lor santa, & onesta;  
e la fede di noi stolti Pagani,  
è non vera, mendace, e disonestà;  
però son risoluto rimutarmi,  
e senz'alcun'indugio battezzarmi.

El Littore dice al Cavaliere.

Che cosa sento dirui Cavaliere,  
siate voi forse di' ceruello vscito.

Il Cavaliere risponde.

**CRISTO** m'ha fatto il vero oggi vedere,  
e di morir Cristiano hò stabilito.  
El Littore dice.  
Se'l sà l'Imperador, son di parere,  
che in poco tẽmpo farete seruito.

Il Cavaliere risponde.  
Andateglielo à dir, non me ne curo,  
reso farò dal mio Signor sicuro.  
El Littore si parte, & il Cau-  
liere dice da sè.

Mi par mill'anni d'hauere il Battesmo,  
che s'io morirò, dipoi farò contento,  
in odio grande hò tutto il Paganesimo,  
bramo vederlo in vn sol giorno spento,  
dammi gratia Signor, che me medesimo  
conosca, & in seruirti non sia lento.

Farfallino dice.  
Rimanete, ch'io vado à por l'accusa,  
ch'à voi non accadrà trouare scusa.

Il Cavaliere risponde.  
Almanco capitasse qui qualcuno,  
che m'aiutassi à sepellir. cõteis.  
ecco per buona sorte apparir vno:  
dimmi caro fratel, se Cristiano sei.

Il Cristiano risponde.

Cristiano son, vuoi tu seruitio alcuno.  
e Cristiani son stati tutti i miei.  
Il Cavaliere.  
Vorrei che m'aiutassi sepellire  
questa, che per GIESV volse morire.

Il Cristiano risponde.  
Io son contento, ben lo vuol ragione,  
& à opera tal sono obligato,  
riuolgamola in questo zimarrone,  
acciò tal corpo non ci sia leuato,  
e voltiam presto quà questo cantone,  
che vn Tẽpio c'è da' Cristian frequentato,  
là doue, senza impaccio, lo potremo  
sepellire, e poi in pace cen'andremo.

Ora si partono col Corpo di Santa  
Colomba. Et il Fanciullo, vestito  
da Angelo, dà licentia.

Ad onor di GIESV, popol diletto,  
fornito habbiamo la Rappresentatione  
della Beata Colomba, che schietto  
hebbe'l cor per GIESV, con deuotione  
preghianla c'interceda il Ben perfetto,  
hauendo all'Alme nostre compassione:  
Santa Colomba dunque ogn'vno onori,  
che hor gode in Cielo gli eterni tesori.

**IL FINE.**

**IN SIENA, Alla Loggia del Papa. 1616. Con licenza de' Superiori.**





2556-631



